

COMUNITÀ

Dialoghi

La tratta delle donne e quei fondi tagliati all'assistenza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un mese fa i giornali diffusero la notizia di una prostituta romena di 22 anni aggredita selvaggiamente da due uomini, nel quartiere della Borghesiana. I due coraggiosi, dopo averla presa a calci e a pugni, la cosparsero di liquido infiammabile per poi darle fuoco. Dall'ultima notizia sono trascorsi più di venti giorni, e sulla ragazza bruciata come «una cosa», è calato il silenzio.
RENATO PIERRI

Quand'era ministro degli Affari Sociali, Livia Turco portò avanti una proposta di legge a favore delle donne vittime di tratta. Quella che veniva assicurata a quelle di loro che volevano uscire dalla condizione di schiavitù in cui erano ridotte era una accoglienza in strutture protette, il permesso di soggiorno, l'insegnamento dell'italiano e un aiuto per l'inserimento lavorativo. Nessuna di loro aveva la

possibilità di tornare nel Paese d'origine, infatti, senza esporsi alla vendetta dei criminali che le avevano sfruttate, e la loro collaborazione era fondamentale per fermare i traffici di cui erano vittime spesso del tutto inconsapevoli. Cosa sta succedendo tuttavia oggi? La ragazza rumena bruciata a Roma è il segnale triste dell'abbandono in cui questa legge e chi l'applicava sono stati lasciati. La mancanza di fondi è la scusa ufficiale degli amministratori. Il vero problema, tuttavia, è quello del disinteresse, mal nascosto dietro ragioni di ordine economico, dimostrato, in questa fase particolare della vita politica, per tutti i problemi che riguardano la sofferenza e lo sfruttamento degli esseri umani in difficoltà. Dalle vittime di tratta ai detenuti, dai bambini Rom ai non autosufficienti, la crisi economica stritola soprattutto quelli che non hanno la forza di difendersi.

L'analisi

Cinquant'anni dopo il Concilio ci interroga

Vannino Chiti
Vicepresidente
del Senato



CINQUANT'ANNI FA SI APRIVA PER VOLONTÀ DI PAPA GIOVANNI XXIII IL CONCILIO VATICANO II: fu un evento realmente straordinario, che ha cambiato la Chiesa, i suoi rapporti con le altre religioni e con il mondo.

Per questo il Concilio ha avuto ed ha rilievo non solo per i cattolici, ma per tutti, credenti o meno. Non mi avventuro ora in dispute rispetto agli aspetti di continuità o di profondo cambiamento nella trasmissione delle fede: è ovvio che il messaggio di Gesù non è oggetto di modifiche nel suo nucleo fondamentale.

Una discontinuità innegabile si è determinata nei rapporti tra la Chiesa e il potere temporale: dopo più di un millennio dall'editto di Costantino, la Chiesa cattolica recupera e ridefinisce una sua dimensione autonoma rispetto alla politica e agli Stati.

La laicità, la democrazia moderna diven-

tano le garanzie fondamentali per la stessa libertà religiosa: non si tratta di abbandonare il terreno concreto dei bisogni e delle speranze dell'umanità, ma di affrontarle unendo messaggio di fede, impegno per la qualità della convivenza tra gli uomini e per la dignità di ogni persona, aspirazione alla trascendenza, così da contribuire a dare un senso non effimero alla vita.

E da qui che è venuta una capacità più grande di annunciare il vangelo, facendolo vivere nella società multietnica e multireligiosa del nostro tempo; una rinverita missione universale, di condanna assoluta della guerra e di impegno per la pace, dopo i secoli dell'imprigionamento della fede negli angusti confini degli Stati nazionali e spesso nelle loro contrapposizioni.

Non tutte le impostazioni del Concilio sono state attuate: si era deciso di superare la preminenza pressoché assoluta del clero nella vita della Chiesa, ponendo al suo centro il popolo di Dio e valorizzando così il ruolo essenziale dei laici; si era fatto perno sulla collegialità dei vescovi, attraverso i Sinodi e una funzione più significativa delle Conferenze episcopali dei vari Paesi; aveva fatto capolino la speranza di un contributo meno diseguale delle donne nella comunità ecclesiale.

Molte di queste innovazioni sono rimaste al palo, oppure hanno mosso passi a volte incerti, talora contraddittori. È rimasto in forme esclusive il celibato dei preti, senza una reale e piena associazione alle funzioni sacerdotali dei cosiddetti viri probati, uomini sposati, di particolari virtù: eppure,

in Europa, molte parrocchie sono ormai vuote, altre affidate a preti che vengono dal Terzo mondo, non sempre pienamente inseriti nel contesto dei nostri Paesi e soprattutto nello spirito del Concilio. La collegialità non caratterizza in modo adeguato il governo della Chiesa; permangono difficoltà nel far vivere il messaggio del vangelo nei continenti del futuro, Africa ed Asia.

Ho già detto del ruolo della donna. Si può ancora sottolineare che, almeno in Italia, è entrato a lungo in crisi lo stesso ruolo dei laici, dietro la centralizzazione, per una fase non breve, dei rapporti politico-istituzionali nella presidenza nazionale della Cei.

In conclusione, la domanda oggi presente nella Chiesa e che in fondo riguarda tutti noi è la seguente: le difficoltà del nostro tempo, l'affievolirsi delle forme in cui tradizionalmente si è espressa la fede, le insufficienze di fronte alle sfide inedite di insediamento nei nuovi continenti, discendono dalla cornice di normalizzazione al cui interno si è cercato di ricondurre le spinte innovatrici oppure dal rinnovamento profondo, inevitabilmente a volte disordinato, voluto proprio dal Concilio, dalle letture di radicale discontinuità con il passato che ne sono state fatte? La domanda non è retorica: è davvero aperta. Il cardinale Carlo Maria Martini più volte ci fece capire che la causa da rimuovere era la non piena attuazione del Concilio. Anzi, per lui, si doveva andare ancora più avanti.

Penso che sia l'augurio che dovrebbe far suo una forza progressista come il Pd.

ce merita il polo siderurgico di Piombino, il secondo a produrre acciaio a ciclo integrale in Italia dopo Taranto. Anselmi e gli altri sono scesi dal tetto solo dopo aver ottenuto un incontro con i vertici del ministero e con i ministri Clini e Passera.

Era inevitabile tutto questo? Forse in questo quadro no. E se Anselmi lo ha fatto è perché ha capito (gli avevo parlato solo un'ora prima esprimendogli la medesima sensazione) di non avere altra scelta.

Una riflessione a questo punto diventa naturale. In questi mesi, dopo l'insediamento del governo Monti, una grande parte del dibattito pubblico si è concentrato sul dualismo governo tecnico-governo politico: di quale dei due si dovessero fidare di più gli italiani, quale garantissero maggiore autorevolezza internazionale e infine quale governo potesse affrontare meglio la grave crisi che colpisce il nostro Paese. Premetto che

...
Il sindaco di Piombino ha dovuto compiere un gesto estremo per ottenere un incontro con un ministro

ho condiviso la scelta del Pd di appoggiare la nascita del governo Monti, perché in quelle settimane, che sembrano a tutti così lontane, ma che invece pesano e peseranno ancora molto sulle decisioni che questo governo e il prossimo dovranno prendere, appariva evidente che l'Italia aveva bisogno di un segno forte di discontinuità e di autorevolezza al tempo stesso.

Il governo Berlusconi aveva causato danni enormi ai già malandati conti pubblici del nostro Paese, ma soprattutto infero un colpo letale alla nostra immagine internazionale e alla credibilità di tutta la politica italiana. Non si poteva quindi nel novembre scorso pensare di affrontare serenamente una campagna elettorale in questo clima e con l'Italia sull'orlo del default. Oggi però mi chiedo, a fronte di questo episodio, un governo politico come avrebbe gestito questa vicenda? Ministri con una storia di partito quanto avrebbero aspettato a intervenire in una crisi che riguarda certamente un'azienda privata, ma che ha rilevanti ripercussioni economiche e sociali? Infine, quando avrebbero incontrato di persona il sindaco di Piombino?

La risposta ce l'ha data Gianni salendo sul tetto della Lucchini con la fascia tricolore.

L'opinione

Libertà d'opinione, non di diffamazione

Sandra Zampa
Deputata Pd



È TEMPO CHE «IL PARLAMENTO APPROVI QUANTO PRIMA UNA LEGGE CHE, CANCELLANDO IL CARCERE PER LA DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA, sostituendolo con altre sanzioni - pecuniarie e amministrative - non rinunciando a tutelare le vittime della diffamazione, rafforzi la libertà e la democrazia». Sulle colonne di questo quotidiano il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, formulava qualche giorno fa (domenica 7 ottobre), questo auspicio in vista della riforma delle norme sulla diffamazione a mezzo stampa. Difficile non condividere un auspicio così saggio che l'Europa per prima ci chiede di realizzare.

Il problema ha fatto irruzione nell'attualità politica sulla spinta del cosiddetto «caso Sallusti» e ha sollevato un'unanime soluzione: quelle norme vanno cambiate perché è da liberticidi mandare in prigione un giornalista per un'opinione, anzi per il mancato controllo su un'opinione altrui. Anch'io mi unisco volentieri al coro che sollecita la riforma delle norme sulla diffamazione ritenendo però che l'unico aspetto positivo del «caso Sallusti» consista precisamente nell'aver riaperto rumorosamente la questione. Su tutti gli altri aspetti di questa come di altre vicende, lo dico da giornalista prima di tutto, occorre invece una riflessione seria e urgente tanto quanto la riforma delle norme liberticide che coinvolge prima di tutto i professionisti dell'informazione, l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi. In gioco c'è la credibilità della categoria, la fiducia dell'opinione pubblica e - mi sia perdonata l'enfasi - quel po' di verità che fa dell'informazione un servizio pubblico, un prodotto speciale che non sta sul mercato come gli altri.

...
Cambiamo questa legge liberticida ma non accetto che Sallusti diventi un eroe

Il caso Sallusti si presta perfettamente alla riflessione. Si può considerare reato di opinione la pubblicazione di una falsa notizia deliberatamente confezionata per provocare una reazione indignata nell'opinione pubblica? Si può accettare che il direttore di una testata pubblica, aggirando le regole e buttandosi dietro le spalle la deontologia professionale, un pezzo scritto da un giornalista radiato dall'Albo, coprendolo con uno pseudonimo? Come si fa a dimenticare che il querelante aveva dato disponibilità a chiedere il caso accettando scuse, rettifica e risarcimento danno (da elargire a Save the Children)? Va bene così? A me non pare proprio.

Se qualcuno colpisce deliberatamente con un falso la dignità e l'onorabilità di una persona innocente, possiamo dire che siamo in presenza di un «reato di opinione»? A me non pare. Forse non ho studiato sui manuali giusti quando mi sono preparata per l'esame di stato o l'ho superato immeritabilmente, ma resto convinta che il reato di opinione sia cosa diversa dalla deliberata pubblicazione di false notizie così come resto convinta che un direttore che aggira norme e deontologia della propria professione sia un grave problema. L'Ordine dei giornalisti dovrebbe interrogarsi sul senso della propria esistenza a questo punto.

C'è infine un secondo aspetto da considerare: quello del diffamato. Se la falsa notizia avesse riguardato non un magistrato, che si presume solido anche perché supportato dalle proprie competenze giuridiche, ma una personalità fragile e gliene fosse derivata una conseguenza grave, cosa avrebbe potuto risarcirlo? Comprendo perciò e rispetto totalmente le parole del giudice Cocilovo, autore della querela contro Sallusti ma soprattutto vittima di quella spiritosa notizia intitolata: «Costretta ad abortire da genitore e giudice» (lui è il giudice in questione) firmata da Dreyfus-Betulla, già condannato per le falsità contro altri protagonisti della vita politica italiana. Cocilovo ha commentato così la notizia della condanna: «L'unica cosa a cui tenevo era che fosse ristabilita la verità dei fatti. Il carcere? Mi attengo alle leggi». Come dovremmo fare tutti: attenerci alle leggi. Come facciamo persino quando un adolescente sbaglia. Cambiamola dunque questa legge liberticida ma non facendo di Sallusti l'eroe della libertà né sull'onda di un «caso» che meriterebbe invece una vera riflessione sullo stato della professione del giornalista, al servizio della verità.

L'intervento

Il governo tecnico e la società più lontana

Silvia Velo
Deputata Pd



MARTEDÌ IL SINDACO DI PIOMBINO GIANNI ANSELMI È SALITO SUL TETTO DI UN CAPPANONE DELLA LUCCHINI SIDERURGICA INSIEME A TRE RAPPRESENTANTI SINDACALI. Lo ha fatto come gesto estremo, per richiamare finalmente l'attenzione del governo sulla crisi di un'azienda della nostra città che impiega 2100 lavoratori direttamente e 3000 nell'indotto. Lo ha fatto dopo mesi di tentativi impegnati in manifestazioni, incontri al ministero, iniziative parlamentari, appelli del presidente della Toscana e molto altro. Il sindaco si è reso conto che una gestione «istituzionale» e responsabile della vicenda non garantiva la visibilità nazionale che inve-

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 ottobre 2012 è stata di 87.054 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodi** - "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

